

13 Domenica del Tempo Ordinario - A



Antifona d'Ingresso

Popoli tutti, battete le mani,
acclamate a Dio con voci di gioia.

Colletta

O Dio, che ci hai reso figli della
luce con il tuo Spirito di adozione,
fa' che non ricadiamo nelle tenebre
dell'errore, ma restiamo sempre
luminosi nello splendore della
verità. Per il nostro Signore Gesù
Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e
vive e regna con te, nell'unità dello
Spirito Santo...

Prima Lettura

2 Re 4,8-11.14-16a

Dal secondo libro del Re.

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattene a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare". Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Eliseo [disse a Giezi, suo servo]: "Che cosa si può fare per lei?". Giezi disse: "Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio". Eliseo disse: "Chiamala!". La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia".

Salmo 88 (89)

Canterò per sempre l'amore del Signore.

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: "È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà".*

*Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.*

*Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
Perché del Signore è il nostro scudo,
il nostro re, del Santo d'Israele.*

Seconda Lettura

Rm 6, 3-4. 8-11

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa; proclamate le opere ammirevoli di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.

Alleluia.

Vangelo

Mt 10, 37-42

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: "Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Sulle Offerte

O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali compi l'opera della redenzione, fa' che il nostro servizio sacerdotale sia degno del sacrificio che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Anima mia, benedici il Signore: tutto il mio essere benedica il suo santo nome.

Dopo la Comunione

La divina Eucarestia, che abbiamo offerto e ricevuto, Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangono per sempre. Per Cristo nostro Signore.

Degni di Lui



Se l'evangelo della scorsa domenica si apriva con la grande e rassicurante esortazione "non temete", quello di questa settimana raccoglie una serie di detti di Gesù piuttosto duri, rivolti ai suoi discepoli. Non è una novità che talvolta il Signore si rivolga ai suoi con parole difficili da digerire. Nell'evangelo di Giovanni infatti, sono proprio i discepoli, dopo il lungo discorso del pane, ad affermare con forza: **"questa parola è dura, chi può comprenderla?"** (Gv 6,60). E la lettera agli Ebrei dice che **"la Parola di Dio è viva ed efficace, più penetrante di ogni spada a doppio taglio"** (Eb 4,4) . Anche nell'evangelo di oggi le Parole del Signore richiedono uno sforzo di comprensione per entrare in quel dinamismo nel quale vogliono condurre la vita di ogni discepolo.

Gesù sta parlando a coloro che sono stati inviati ad annunciare l'evangelo e dopo averli istruiti su come annunciare (Mt 10,5-16), e su come vivere la persecuzione (Mt 10,17-32), consegna loro le misure della Parola che annunciano: **"Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada"** (Mt 10,34), la stessa spada di cui appunto ci parla la lettera agli Ebrei. Dunque si ha a che fare con una Parola che separa, una spada a doppio taglio che chiede di prendere posizione. Una Parola che, messa sulla bilancia, ha un peso e chiede il suo corrispondente, **"una misura buona, pigiata, scossa e traboccante"**. (Lc 6,38)

A questa immagine della bilancia si riferisce il versetto con cui si apre il vangelo di oggi: **"chi ama padre o madre più di me non è degno di me"** (Mt 10,37). L'espressione **"non è degno di me"** ricorre tre volte nei primi due versetti, a conclusione di tre detti molto esigenti nell'ottica della sequela che ci pongono non poche domande. Prima fra tutte: cosa sta veramente dicendo Gesù? E' forse possibile **"essere degni di Lui"**? Davvero è sufficiente di impegnarci ad amarlo più di padre e madre, più del figlio e della figlia, più della nostra stessa vita per essere degni di Lui? E lo scorrere dei nostri

giorni, non ci testimonia forse che da questo sforzo immane ne usciamo sempre perdenti? Cosa dunque vuole veramente dire “*essere degni di Lui*”?

Il vocabolo “axios”, tradotto in italiano con “essere degno”, in greco non vuole dire in primo luogo sforzarsi di meritare qualcosa, come viene in mente immediatamente a ciascuno quando si pronuncia questa parola. Non è una prestazione da dare con quanta più cura è possibile per accedere ad un premio. Il vocabolo evoca piuttosto, come accennavamo all’inizio, l’immagine della bilancia. “*Essere degni*” vuol dire “pesare il giusto peso”. In una bilancia a due piatti, se da una parte il peso è l’Amore del Signore Gesù che ha dato la sua vita fino alla fine, dall’altra parte occorre un Amore altrettanto “pesante”, altrimenti la bilancia non trova equilibrio.

Questo allora vuole dire “*essere degni*”, pesare il giusto peso. Se l’amore di padre e madre, di figlio e figlia è “*più di me*”, la bilancia si ribalta perché il peso non è sufficiente. Se non si prende la nostra croce ogni giorno il “peso” della nostra sequela è insufficiente all’equilibrio della bilancia. Non che si parli di amore sbagliato, ma di amore non sufficiente. E’ una immagine molto bella e molto chiara che svela il senso di questi versetti, soprattutto se associata ad un altro testo nel Nuovo Testamento nel quale ritroviamo il nostro vocabolo: “*Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono*” (Ap 4,11). E ancora: “*Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione*” (Ap 5,8). Il dono che il Signore fa della sua vita lo rende “sufficientemente pesante” per ricevere la gloria, l’onore e la potenza, ma soprattutto per aprire il libro della storia di ogni uomo e leggerlo.

Dunque non si tratta di ingaggiare una lotta che dura tutta la vita per sforzarsi di essere quello che non siamo, ma di riconoscere a quale misura ci chiama l’Amore di Colui che per noi ha dato se stesso e vivere secondo questa misura. Cosa questo concretamente significhi ce lo rivelano i versetti del Vangelo di oggi che seguono: “*chi avrà tenuto per sé la propria vita la perderà e chi avrà perduto la propria vita per causa mia e del vangelo la troverà*”; e ancora: “*chi accoglie me, accoglie Colui che mi ha mandato*” e “*chi avrà dato da bere anche solo un bicchiere d’acqua... riceverà la sua ricompensa*” (Mt 10, 39-42). Perdere la vita, accogliere, dare un bicchiere d’acqua: gesti concreti che ci dicono che “pesare il giusto peso” non chiede grandi sforzi, ma solo un’attenzione alla vita concreta di cui sono fatte le nostre giornate e una consapevolezza maggiore che i nostri gesti quotidiani sono il luogo dove la bilancia torna in equilibrio oppure si ribalta.

Quello dell’evangelo di oggi è allora un invito ad avere uno sguardo attento non a ciò che immediatamente ed evidentemente lo attira, ma a quei gesti silenziosi e nascosti nei quali possiamo trattenere la vita per noi o possiamo invece scegliere di donarla, i piccoli gesti che ci fanno “degni di Lui”.

Preghiamo

Signore Gesù Cristo che hai consegnato la vita all’Amore di Dio e dei fratelli, guarda il nostro quotidiano vivere e donaci il tuo Spirito perché possiamo imparare a giocare in perdita e così consegnare anche noi la vita per ritrovarla nei gesti della condivisione, del servizio, della preghiera e della relazione, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.